

*Es 34,4b-6.8-9; Dn 3,52-56; 2 Cor 13,11-13; Giovanni 3,16-18*

*A te la lode e la gloria nei secoli.*

*« ... Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.»*

La discesa dello Spirito Santo a Pentecoste, celebrata domenica scorsa, ha costituito in pienezza la Chiesa Universale, quale segno vivo e, sacramento di unità, e questa è stata proiettata nella storia, per abbracciare tutte le genti, promuovendo, ininterrottamente, il giusto cammino delle stesse popolazioni. Quando si è pervenuti a configurare le prime società civili, i cristiani, forse sono stati presi dalla paura di dare spazio a novità, portati dalla stessa Pentecoste e, compromettere risultati fin lì raggiunti. La storia umana, quella ovviamente costruita nel bene, procede dall'incontro dell'Onnipotente con l'uomo e, dalla concretizzazione da parte dell'uomo. Il Creatore desidera che la Sua creatura domini la terra e, ne tragga le risorse necessarie alla vita. Il Creatore desidera anche, che l'uomo conosca i fenomeni della natura, senza con questo aver la pretesa di poter arrivare a sapere tutto, perché a questo scopo non arriverà mai. Dio vuole tutto ciò, e volentieri guida gli individui a scoprire, nelle realtà della creazione, cose utili per loro. Il disegno di Dio sull'uomo contempla che gli esseri viventi vivano tutti nella concordia, poiché l'uomo ha questa vocazione costitutiva, essendo fatto a Sua immagine e somiglianza. Dio è unità e relazione. Dio è uno e trino. E' il primo mistero della nostra fede. Dio è uno, ma, in tre Persone uguali e distinte, Padre e Figlio e Spirito Santo. Il «mistero» della Santissima Trinità può essere compreso e assimilato, soltanto, con la ragione? Sicuramente, no! E' innegabile che il Creatore abbia lasciato qualche traccia del Suo «Essere trinitario», nella creazione (vedi l'Antico Testamento), ma, l'«intimità» profonda, del suo Essere come «Santissima Trinità», costituisce, infatti, un «mistero inaccessibile» alla sola ragione umana, e anche alla fede primitiva dello stesso Israele, prima dell'Incarnazione del Figlio di Dio e, dell'invio dello Spirito Santo. Questo «mistero» è stato «rivelato» da Gesù Cristo, esso è la fonte (inesauribile) di tutti gli altri misteri. Dio non è l'equivalente di «solitudine», non è sinonimo d'inattività o, di silenzio inoperoso. Dio è «comunione», vale a dire, movimento circolatorio tra le tre Persone Divine, scambio continuo di vita, di Amore, di gioia incontenibile. Dio è anche espansione, diffusione, fonte di vita gioiosa, sorgente di Amore per «ciascuno» di noi. È proprio questo il messaggio fondamentale che scaturisce da tutte le letture di questa domenica. Davvero, a noi, non resta che lodare e, cantare insieme il ritornello del Salmo Responsoriale. «A te la lode e la gloria nei secoli!». «Ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa», partecipata e diffusa anche in noi. Quelle che si presentano oggi sono ben tre, specialissime, «persone» per farci felici. Dio, non è per nulla, una sorte di carabiniere dell'uomo o, un agente di pubblica sicurezza addetto alla sorveglianza, della sua vita terrena. Egli, viceversa, è la nostra grande ricchezza, perché diffonde e, dilata, la Sua infinita letizia, la Sua immensa beatitudine nella vita di tutti noi. Non possiamo che sostenere: la Santissima Trinità porta l'essere vivente fuori dall'orizzonte umano comune. L'esistenza della Trinità è esterna all'uomo. Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo sono la fonte e, la completezza del nostro essere e, del nostro esistere. La festa della Trinità, pertanto, invita sempre ciascuno di noi ad approfondire il «mistero di Dio». Nella nostra società moderna fin troppo secolarizzata, è già un problema parlare di Dio, come si fa allora a parlare (addirittura) del «mistero trinitario»? Eppure non dobbiamo aver «fifa» di testimoniare la nostra fede, in un Padre Eterno che, si rivela come il «Misericordioso» e, vuole stringere un'alleanza con l'uomo (cfr. prima lettura) che, manda il suo Figlio unigenito nel mondo, perché intende liberare l'essere vivente dalle sue schiavitù e, condurlo alla vita eterna (Vangelo). E' il Signore stesso che desidera restare qui, ora, in mezzo a noi, presente «in mezzo al suo popolo», come offerta di Amore, di grazia, di comunione.

La massima rivelazione dell'Altissimo, all'umanità, è già avvenuta in Cristo. Gesù è il nuovo «monte» dell'incontro con Dio, la definitiva e, suprema parola, che ci è stata rivolta dall'alto. L'Onnipotente non abita più «nella nube», bensì, nel «Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (v. 16). Se il Padre Eterno entra «nel mondo», mandandovi il proprio «Figlio», certamente, non lo fa «per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (v. 17). La Sua è una venuta di salvezza. L'Altissimo non desidera la condanna dell'uomo, bensì, la sua liberazione da tutte le influenze diaboliche di un'«altra trinità»: la «trinità dei consumi», vale a dire, soldi, sesso, droga! Questi sono i veri mali e, luoghi di perdizione che, opprimono l'uomo contemporaneo, prima di tutto i più giovani. La salvezza, viceversa, proviene unicamente dalla fede nel Cristo (v. 16), ovvero, consiste nell'accogliere e, nel seguire la Sua parola di salvezza. «Chi crede in lui non è condannato» (v. 18), perché scopre in Gesù Cristo la «via» della liberazione, la «via» che davvero accompagna ciascuno di noi alla «vita eterna» (v. 16). I valori per i quali il Cristo ha sacrificato la vita e, che gli hanno meritato la risurrezione, sono ora riproposti a tutti i credenti, come oggetto del loro impegno di fede, come cammino di liberazione personale e, di salvezza comunitaria. L'«Amore di Dio», in Gesù Cristo è incondizionato, tuttavia, esso esige la risposta univoca dell'uomo. La presenza di Gesù impone che ciascuno di noi scelga, oggi, qui, perché «adesso si fa il giudizio». Questo «carattere» definitivo e, immediato, del giudizio è la conseguenza della presenza del Rivelatore; presente Lui, l'uomo di oggi è costretto a fare la scelta e, da questa preferenza, deriva fin d'ora la salvezza o, la condanna. La contrapposizione tenebre-luce potrebbe richiamare alla mente altri brani biblici «affini», tuttavia, Giovanni (l'evangelista) preferisce attirare l'attenzione di ciascuno sulla libertà individuale. E', infatti, la libertà di ciascuno di noi che, provoca (o no) la separazione da Dio e, dunque, il giudizio divino. In Dio, il primato non è quello della giustizia che punisce, bensì, quello dell'Amore che perdona, anche se a qualcuno, tutto questo potrebbe strano, come lo fu per Giona: « ... so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande Amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato ... » - (Giona 4,2). E' un Amore che si comunica non in modo offuscato, ma, in una figura concreta e storica, quella di Gesù Cristo. È Giovanni stesso che presenta questo ingresso storico di Dio nel mondo, col verbo «dare». «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio suo». Questo verbo (del dono) sarà ripreso al termine del suo Vangelo per descrivere il «darsi» del Cristo, nella morte di croce. C'è, quindi, un dono del Padre e, uno del Cristo, tuttavia, entrambi sono finalizzati alla liberazione dell'uomo dal male. È in questa luce che la Santità di Dio penetra nella vicenda dell'umanità e, in quella di ogni individuo, com'è ricordato anche dallo stesso San Paolo nel «saluto trinitario» finale della seconda lettera ai Corinzi. La «Trinità» entra, pertanto, nell'esistenza di ciascuno di noi, offrendo la Grazia del Cristo, l'Amore del Padre e, la Comunione dello Spirito Santo. E' il Cristo stesso che, estrae ciascuno di noi dalla palude del peccato e, lo fa discendere nel grande mare della pace e, della luce di Dio. La Trinità diviene così l'origine, l'icona, la meta dell'esistenza cristiana; tutte le dimensioni della teologia sono, allora, «ripensate» nella loro «dimensione trinitaria».